

La Repubblica 2 Giugno 2021

Omicidio alla Vucciria tre fermi e due moventi: la vendetta e lo spaccio

I tre Romano, padre, figlio e zio, sono andati alla Vucciria per uccidere Emanuele Burgio. Hanno parcheggiato gli scooter lontano da via dei Cassali, sperando di non essere inquadrati dalle telecamere. E si sono presentati, armati di una calibro 9, davanti alla trattoria “Zia Pina” gestita dalla famiglia della vittima. Hanno lasciato ben poco spazio alla discussione: dalle immagini di una telecamera passano pochi secondi prima che Matteo Romano faccia fuoco su Emanuele Burgio, il giovane di 26 anni che dieci giorni fa avrebbe picchiato a sangue suo nipote Giovanni Battista Romano, al culmine di una lite stradale. Lo ha confermato ieri il padre, Domenico Romano, che ha confessato il delitto agli investigatori della squadra mobile, guidata da Rodolfo Ruperti.

Domenico Romano avrebbe addossato la colpa al fratello Matteo, che ha sparato il primo colpo al petto di Burgio e almeno altri tre alla schiena, mentre la vittima designata tentava di sottrarsi ai proiettili. Nelle sue dichiarazioni Domenico avrebbe cercato di scagionare il figlio addossando la responsabilità su se stesso e sul fratello Matteo. Tutti e tre però sono stati fermati per omicidio premeditato in concorso. Sono le immagini a coinvolgere anche Giovanni Battista. È il ragazzo che passa la pistola allo zio pochi istanti prima dell'omicidio. A quanto si vede, è il padre, l'unico che ha confessato, a non aver avuto un ruolo attivo nell'agguato, se non quello di inseguire Burgio che cercava di scappare.

La sezione Omicidi della squadra mobile è riuscita a risalire alla famiglia Romano incrociando i filmati di una decina di telecamere della zona. Un puzzle d'immagini che hanno portato gli inquirenti al frame chiave, quello in cui si leggono le targhe degli scooter dei Romano.

Ieri è arrivata la svolta, quando agli uomini che si vedono nel filmato uccidere Burgio è stato dato un nome. Poi la confessione di Domenico Romano ha rafforzato il quadro indiziario. Sul movente gli investigatori stanno ancora lavorando: che il pestaggio di Giovanni Battista Romano sia il caso scatenante è sicuro, ma che dietro ci siano dissidi fra le due famiglie è confermato dagli inquirenti, che ora stanno cercando di accertare la natura dei contrasti.

Lo scenario più plausibile è che riguardino la gestione della piazza di spaccio della Vucciria, una delle più ricche per la presenza del popolo della movida ogni fine settimana. Emanuele Burgio voleva allargare il giro d'affari dello spaccio di cocaina a tutta la Vucciria, non solo alla zona di via dei Cassali, forte del cognome che portava. Suo padre, Filippo Burgio, è stato il cassiere della famiglia di Palermo centro ed è stato condannato in via definitiva a 9 anni per associazione mafiosa. L'intraprendenza del rampollo probabilmente non era stata accettata dalle “famiglie” del Borgo Vecchio.

Il ruolo dei Romano nello scacchiere della droga è ancora da chiarire, ma si tratta comunque di una storica famiglia di mafiosi. Matteo Romano, 39 anni, e il fratello Domenico, 49 anni, sono figli del boss del Borgo Vecchio Giovan Battista, scomparso quando aveva 50 anni, nei primi mesi del 1995, massacrato di botte, ucciso e sciolto nell'acido. All'epoca si disse anche che il mafioso avrebbe confidato particolari sulla cosca al giudice Giovanni Falcone e che anche per questo Cosa nostra lo punì.

Oggi il nipote, che porta il suo stesso nome, potrebbe essere entrato in conflitto con Burgio per la gestione dello spaccio alla Vucciria.

Francesco Patanè